

PIER FRANCO
QUAGLIENI

IL DECISIVO VOLONTARIATO CULTURALE

Un conto sono le istituzioni culturali e un altro sono le associazioni di mero intrattenimento socio-culturale, nate a centinaia negli ultimi anni. Un conto sono le realtà radicate nel territorio e nella storia subalpina, un conto sono le iniziative effimere indotte da motivazioni politiche più o meno spicciole. Un'altra distinzione andrebbe fatta, anche se sappiamo di toccare un tasto dolente: ci sono realtà di respiro regionale che operano sul territorio piemontese per davvero; ci sono realtà provinciali che svolgono la loro attività in ambiti più limitati e ci sono infine realtà che sono assenti oltre la cinta daziaria della propria città. È ingiusto, specie in epoca di vacche magre, anzi magrissime, che, tutti, indistintamente, tendano a mungere le mammelle di Regione, Province e Comuni, magari anche quartieri.

Vorrei soprattutto soffermarmi sul valore del volontariato culturale sul quale oggi si vorrebbe innestare lo spirito manageriale, forse dimenticando i guasti terribili provocati dalla scuola vista come un'azienda governata da presidi diventati manager. Il volontariato culturale è una risorsa preziosa di per sé perché garantisce una cultura diffusa sul territorio, a prescindere dal ritorno economico immediato a cui gli organismi no profit non badano.

Lo fanno pur senza sottovalutare il valore del denaro e la necessità di investirlo in modo oculato. Ma il volontariato è soprattutto una risorsa in tempo di crisi economica, perché esso consente di risparmiare risorse preziose. Faccio un esempio concreto: una mostra promossa, ideata, realizzata da un'associazione di volontariato non prevede alcuni oneri a cui provvedono gli organizzatori. L'esempio dei volontari delle Olimpiadi invernali dimostra in modo inoppugnabile la loro importanza. Ovviamente, c'è anche il volontariato velleitario e pressapochista che certo non va incentivato.

Ma esiste, nella stragrande maggioranza, un volontariato di qualità che consente al pubblico di fruire di prodotti di altrettanta qualità. Lo capì persino un discusso commissario prefettizio di Torino che aveva tagliato le risorse alla cultura, quando incontrò i rappresentanti delle associazioni torinesi nel 1992 e si rese conto che i tagli sulle associazioni erano un errore perché esse consentivano al Comune di risparmiare.

Le associazioni sono organismi fragili: mandate in crisi per un anno, rischiano di vivacchiare e/o di chiudere per sempre, come dimostrano storiche associazioni torinesi che non ci sono più, se non in modo episodico ed insignificante in qualche incontro occasionale. Ma il rischio è anche un altro: associazioni che oggi mettono le loro iniziative a disposizione dei cittadini, distribuiscono le proprie pubblicazioni gratuitamente, tengono una sede aperta tutti i giorni, potrebbero decidere di chiudersi a riccio, rivolgendosi solo ai propri soci, creando una vita culturale che farà più pensare alle «monadi» di Leibniz (che non hanno né porte né finestre) che non al tessuto vivo di una città in cui interagiscono, si confrontano e si scontrano realtà diverse che, alla fine, arricchiscono l'intera comunità, per dirla con una parola cara ad Adriano Olivetti.

* Presidente del Centro
Pannunzio

